

NOTA ISRIL ON LINE

N° 27 - 2013

**“IL PRIMATO DELLA  
PERSONA UMANA” .  
LA PROSPETTIVA PERSONALISTA  
NELLE IDEE E NELLA STORIA DELLA  
CISL DELLE ORIGINI**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 – Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it)  
[www.isril.it](http://www.isril.it)

**istituto**  
**di studi sulle relazioni**  
**industriali e di lavoro**



## **"IL PRIMATO DELLA PERSONA UMANA". LA PROSPETTIVA PERSONALISTA NELLE IDEE E NELLA STORIA DELLA CISL DELLE ORIGINI**

**di Giampiero BIANCHI<sup>1</sup>**

Obiettivo di questo mio intervento è rileggere, all'interno della *Pacem in Terris*, il tema della centralità della Persona da una particolare angolazione: quella delle idee e della storia della Cisl; idee e storia che pongono al centro, come l'Enciclica giovannea, la persona del lavoratore e che hanno rappresentato, nel mondo cattolico italiano degli anni '50 e '60 e in generale nella società italiana, una forte innovazione che incontrò non poche resistenze, equivoci e contrasti (FERRARI 1984).

Per far questo cercherò di lavorare attorno ad alcuni testi, legati a particolari date: anzitutto la *lettera enciclica* del 1963, paragonata ai *documenti fondativi Cisl* del 1950-51 a loro volta messi a confronto con un testo quasi sconosciuto di J.Maritain: la *Relazione introduttiva* che egli fece in circostanze e in un ambiente eccezionali: il Congresso di Parigi del 1937 della Cisc, l'Internazionale sindacale cristiana<sup>2</sup>. Documento fondativo, dicono gli storici del sindacalismo internazionale (PASTURE 1999) di quella "prospettiva personalista" e "comunitaria" del sindacato che sarà poi fatta propria, anni dopo, anche dalla Cisl, iscritta nel suo codice genetico come mostrano i suoi documenti fondativi e come mostra ancor più, dirà Saba, (SABA 1998) la sua "storia concreta".

### **Attorno al 1963: spunti per un inquadramento storico della *Pacem in Terris***

La lettera Enciclica "*Pace sulla Terra (...) tra i popoli, nel rispetto dell'Ordine stabilito da Dio*" (come recita il noto rigo iniziale) va anzitutto capita e inquadrata nel particolare momento storico in cui viene pubblicata: l'11 aprile 1963.

Essa nasce infatti nel clima teso del confronto globale e quotidiano tra le due superpotenze, Usa e Urss; un confronto che proprio nei mesi precedenti aveva rischiato per ben due volte (nel 1961 con la crisi del muro di Berlino e nel 1962 con la crisi dei missili a Cuba) di tramutare la "Guerra fredda" in confronto nucleare e quindi in catastrofe.

Recenti scoperte storiografiche, in gran parte dovute all'apertura degli archivi sovietici e di quelli americani, hanno dimostrato come si fosse veramente

---

<sup>1</sup> (Intervento al convegno della Fondazione Fisba-Fat su: "La persona soggetto di diritti e di doveri per una convivenza ordinata. Rileggere la "*Pacem in Terris*" 50 anni dopo", Roma, Biblioteca della Camera, 18 luglio 2013) .

<sup>2</sup> La traduzione/pubblicazione italiana di questo insolito e di fatto sconosciuto testo "sindacale" di J.Maritain, ha una sua storia: rinvenuto nel corso di una ricerca nel lontano 1990 presso gli Archivi (allora) di Bruxelles della Cisc-Cmt, ne discussi a lungo a Roma, in Fondazione G. Pastore, con il prof. Vincenzo Saba che ne condivise subito l'importanza storica; anni dopo Saba lo fece tradurre e pubblicare integralmente su "*Lavoro e Sindacato*", rivista bibliografica della FGP, suggerendo solo, nel breve editoriale, ai sindacalisti Cisl che in quei giorni del 1998 partecipavano all'Assemblea organizzativa e programmatica di leggerlo. La traduzione è dell'indimenticabile dott. Benedetto Cali, Segretario generale della FGP cui dedico questa mia breve nota.

andati vicino a tale ipotesi. Il sentire comune della gente intuitiva cioè quello che i politici e gli esperti allora spesso negavano: si era sfiorato per davvero, e più volte, la guerra globale (GADDIS 2008).

Ecco allora compresa meglio la valenza politica dell'intervento del vecchio e (già allora) malato papa contadino che, interpretando il sentire comune della gente - molto pessimista riguardo ad un'ipotesi di pacifica uscita dalla Guerra fredda, sempre divisa "tra paure e speranza" – invitava i fedeli e *tutti gli uomini di buona volontà* a fondare su basi diverse l'Ordine internazionale e costruire la Pace.

### ***Mater e Magistra e Pacem in Terris: l'interesse della Cisl***

A partire dalle encicliche giovanee di contenuto sociale si apre però una questione storica non irrilevante, tutta interna alla storia del sindacalismo italiano e della Cisl: che rapporto tra l'aconfessionalità Cisl e i valori e le esperienze della tradizione sindacale "cristianamente ispirata" ?

La "Pacem in Terris" infatti, per le concezioni che esprime in tanti passaggi poi divenuti famosi (l'Ordine mondiale, l'interdipendenza, la sussidiarietà, il rilievo dato al lavoro collocato tra le nuove, grandi, questioni del quadro mondiale...) non può non esser vista se non in stretto legame, e Romani lo dirà esplicitamente (ROMANI 1966), con la precedente "Mater e Magistra": l'Enciclica di due anni prima sulla questione sociale e i problemi del lavoro che, per la Cisl, aveva rappresentato un avvenimento positivo di portata storica per il suo positivo accoglimento delle più moderne dinamiche sociali ed economiche, per il definitivo superamento del corporativismo, per la valorizzazione del sindacalismo libero e democratico, per le moderne idee su salario, produttività, libera contrattazione e sicurezza sociale contenute. Tutte posizioni e temi che, dalle origini, la Cisl aveva affermato in Italia quasi inascoltata, talvolta anche nel mondo cattolico (SABA 2000) incontrando non poche resistenze (FERRARI 1984).

Romani aveva più volte affermato che la vera innovazione della "Mater" era stata la "prospettiva nuova" che essa dava ai problemi economici e del lavoro, una prospettiva sentita come vicina dalla Cisl. E la "Pacem in Terris" ne era evidentemente il naturale proseguimento, in quanto inquadrava i temi del lavoro attorno alla centralità della persona orientati verso un Ordine mondiale di pace cui la Cisl dichiarava di aspirare già nei suoi documenti fondativi: il Preambolo ed l'Articolo 2 del suo Statuto.

Non a caso così la presentava "Conquiste del lavoro": *"la Chiesa è portatrice di una concezione sempre attuale della convivenza. Principio fondamentale di tale concezione è...che i singoli esseri umani sono e devono essere il fondamento il fine e i soggetti di tutte le istituzioni in cui si esprime e si attua la vita sociale"*.

Erano principi che la Cisl proclamava dal 1950 e che si ponevano in quella particolare "prospettiva personalista" del sindacato che la letteratura internazionale (PASTURE 1999) pone a fondamento di tale filone. Secondo questi autori, in sostanza, il "personalismo sindacale" trovava le sue radici nei documenti e nelle riflessioni che alcuni ambienti del sindacalismo cristiano, specie francesi, avevano elaborato alla fine degli anni '30, sotto l'influenza esplicita del pensiero di Maritain; anche per rispondere ad un disagio provocato

da una certa lettura corporativa della "Quadragesimo anno" operata dagli ambienti cattolici più conservatori. (PASTURE 1999; BIANCHI 1990).

### **1963: il quadro mondiale e la Pace**

Se si torna al testo della "Pacem" si scopre infatti che sono tre i fenomeni che, secondo questa, caratterizzavano in quei primi anni '60 il quadro mondiale: la nuova rilevanza del "lavoro" e dei "problemi delle classi lavoratrici", desiderose di divenire protagoniste consapevoli e responsabili in tutti i settori e in tutti i paesi; l'ingresso della *donna* nella vita pubblica; la fine del colonialismo e i *nuovi rapporti* che nascevano tra le varie aree del mondo. Temi che avrebbe sviluppato ancor più, di lì a poco il successore di Giovanni XXIII, Paolo VI, nella "Populorum Progressio".

Il lavoro cioè era messo al primo posto tra le questioni decisive per la Pace. Una *Pace generale* che, in quel difficile quadro mondiale dei primi anni '60, il Papa indicava come *obiettivo fondamentale dell'umanità*; obiettivo sì cristiano ma anche e soprattutto umano, reclamato dalla *ragione* stessa. Con tono accorato la "Pacem" proponeva poi a base del nuovo Ordine mondiale il "*pieno rispetto dell'Ordine di Dio*", e cioè della "*dignità della persona umana*", dei "*diritti*" degli esseri umani e dei loro "*doveri*"...come la mutua collaborazione, la responsabilità, la giustizia, l'amore, la libertà.

Esprimendo in questo una particolare concezione dello Stato come autorità fondata non sulla forza ma sull'autorevolezza, teso al Bene comune, con poteri forti ma orientati al servizio della Persona e non viceversa. Tali Stati dovevano tra loro avere rapporti impostati sulla Verità e sulla Giustizia, a cominciare dal trattamento delle minoranze, nella solidarietà reciproca, nella ricerca di un ottimale equilibrio tra popolazioni, terre e capitali e di uno sviluppo economico comune, nell'accoglienza reciproca dei profughi e nella limitazione concordata degli armamenti.

Con toni più alti l'Enciclica valorizzava poi le diversità e chiedeva di "*dirimere con i negoziati ogni vertenza tra i popoli (...) non con il ricorso alle armi*". Una prospettiva di "*amore e non di timore*", che avrebbe portato non distruzione e morte ma vantaggi per tutti: perché oggi, osservava, "*l'interdipendenza*" è tale che "*nessuna comunità politica è più in grado di perseguire i suoi interessi e di svilupparsi chiudendosi in se stessa*".

Gli stessi *poteri pubblici mondiali, costituiti di comune accordo*, dovevano applicare il principio di *sussidiarietà*: quello cioè che accadeva all'interno dello Stato nazionale dove Persona, Famiglia e Comunità intermedie (tra esse il Sindacato) operava in sussidiarietà con i poteri pubblici, così poteva e doveva avvenire nello scenario internazionale tra gli Stati piccoli e grandi, tra le autorità mondiali e i poteri statali e regionali.

Chiudeva, com'è noto, con l'appello ai cattolici affinché si impegnassero per il nuovo Ordine, incontrando e collaborando con persone, gruppi e movimenti di diversa se non opposta identità e finalità; ecco allora la nota indicazione di dialogo, di ricerca della parte di verità che è in tutti, di distinzione tra errore ed errante, tra filosofie errate e movimenti politici concreti. Non annullamento della propria identità quindi, o addirittura identificazione con "l'errante", ma trovare, attraverso l'identità, le ragioni profonde del dialogo e

dell'ascolto, della collaborazione e dell'impegno condiviso con l'Altro. Il tutto nel comune obiettivo della Pace.

### **Persona e Pace: i fondamenti della Cisl**

Fin qui l'Enciclica del 1963. Se si passa ai documenti Cisl, due sono i punti in cui i suoi fondatori parlano esplicitamente di Pace ed in entrambi non si può non notare, nonostante l'assenza di espliciti riferimenti al Cristianesimo in un'organizzazione sindacale dichiaratamente aconfessionale, la profonda consonanza con il Magistero di Giovanni XXIII.

La prima è nel "Patto di unificazione delle forze sindacali democratiche" sottoscritto da Libera Cgil, Fil e Uil a Roma il 30 aprile 1950 ed oggi inserito come "Preambolo" nello statuto confederale. (testo attuale in [www.cisl.it](http://www.cisl.it)). Un testo molto legato alla difficile contingenza sindacale del 1948-50, polemico e duro se si vuole in alcuni passaggi, ma dove si pongono le basi teoriche di una linea seguita poi con coerenza dalla Cisl negli anni seguenti (SABA 2000); in cui si afferma che la Cisl vuole *"stabilire ed intensificare i rapporti di fraterna collaborazione con organizzazioni sindacali democratiche di altri paesi, allo scopo di contribuire al benessere generale ed alla **pace** tra i popoli"*. Si indica cioè la via della cooperazione internazionale tra sindacati liberi come la via migliore di intervento dei lavoratori sullo scenario globale dell'economia.

Ben più avanti va l'articolo 2 dello Statuto confederale Cisl approvato al Congresso di Napoli del 1951 dove si segue, 12 anni prima, l'ordine espositivo e logico che ritroveremo nella "Pacem": prima la **Persona**, attorno ad essa la società organizzata tra cui il libero associarsi sindacale dei lavoratori, poi un'economia orientata alla persona e non viceversa, quindi uno Stato anch'esso al servizio della persona e infine l'ideale di Pace, esito finale, di un ordine mondiale giusto, conseguenza delle premesse prima esplicitate.

L'articolo 2 è quel testo definito da Marongiu nel 1991 "eccezionale costruito normativo che rappresenta il vero manifesto politico della Cisl, ancor oggi non solo vigente ma più che mai dotato di forza e vitalità prescrittiva" (MARONGIU 1991); un testo recentemente messo al centro di un convegno di studi dell'Usr Cisl Lombardia per il suo evidente valore euristico (BIBLIOLAVORO 2012); un testo importante che sappiamo, da ricerche storiche, essere di pugno stesso di Romani (CIAMPANI 1991). Eccone l'incipit:

*"La Confederazione italiana sindacati lavoratori si richiama e si ispira, nella sua azione, ad una concezione che, mentre vede la **personalità umana** naturalmente svolgersi attraverso l'appartenenza ad una serie organica di comunità sociali, afferma che al rispetto delle esigenze della **persona** debbono ordinarsi Società e Stato.*

*Le posizioni che essa prende dinanzi ai problemi dell'organizzazione economica e sociale mirano a realizzare la solidarietà e la giustizia sociale, mediante le quali si consegue il trionfo di un **ideale di pace**."*

*Essa ritiene che le condizioni dell'economia debbono permettere lo sviluppo della **personalità umana** attraverso la giusta soddisfazione dei suoi bisogni materiali, intellettuali e morali, nell'ordine individuale, familiare e sociale. "*

A partire da questa base il resto dell'articolo espone poi i punti centrali del "programma" Cisl: la partecipazione del lavoro, nell'unità produttiva e nella

società, italiana e internazionale, la supremazia del lavoro sul capitale, la piena indipendenza sindacale da stato, governi e partiti, la responsabilità dei lavoratori verso il Bene comune, la centralità della contrattazione e della formazione, l'importanza della struttura insieme categoriale e confederale del sindacato, ecc.

### *Alle radici di una concezione: il Congresso del 1937*

Ma dove e quando aveva avuto origine quella "prospettiva personalista" del sindacato li espressa? I testi sembrano chiari: essa nascerebbe nel travaglio dei secondi anni Trenta, in quella cupa atmosfera di progressivo avanzare e trionfare (apparentemente inarrestabile) dei totalitarismi, di sinistra e di destra, e di progressivo restringersi delle aree di sindacalismo libero: il Comunismo si era consolidato in Russia, il Fascismo regnava da tempo in Italia, il Nazismo era al potere in Germania, in Spagna c'era la Guerra civile e di lì a pochi mesi in Austria, Cecoslovacchia e Polonia sarebbe scomparsa ogni libertà e il grande incendio della II guerra mondiale sarebbe iniziato. E questo mentre lo scenario economico e sociale vedeva la "Grande Crisi" mondiale del '29 perpetuarsi ed estendersi; crisi cui i Governi sembravano incapaci di trovare soluzione.

Ebbene, in un tale grande travaglio epocale, i sindacalismi liberi di ispirazione cristiana dei paesi del Centro-Nord Europa, aderenti alla Cisc - Confederazione internazionale dei sindacati cristiani - si riunivano a Congresso a Parigi: erano presenti delegati cattolici e protestanti dei paesi ancora liberi dalle dittature, e cioè di Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Svizzera, Cecoslovacchia, Danimarca, Irlanda e Canada o di paesi solo in parte liberi come Austria e Polonia. Ebbene, in quelle drammatiche circostanze va riconosciuto loro, afferma Saba, il "grande merito storico di aver affermato il primato della persona umana", titolo del loro Congresso (CISC 1945).

E su questo va appunto aperta la piccola parentesi storica sulla Cisl e i suoi legami con la tradizione del sindacalismo "cristianamente ispirato" (o "bianco") di cui dicevo all'inizio; una Cisl che nel 1950 farà una chiara scelta "aconfessionale" ma che non sarà **mai** indifferente ai valori né tantomeno - come si disse poi un po' scioccamente - è mai stata "pragmatista" o, peggio, "americanista"... equivocando anche qui sulla vera natura, tutt'altro che indifferenti ai valori religiosi, delle Trade Union anglosassoni (HOBSEAWM 1984; AA.VV. 2005).

Va qui allora finalmente giusto spazio ad un dimenticato saggio di Vincenzo Saba (SABA 1980) che invece insisteva sul solido rapporto esistente, nella sostanza sindacale diceva, tra tradizione CIL (il glorioso sindacalismo bianco di Achille Grandi cancellato dal Fascismo) e la novità Cisl: Saba invitava cioè gli studiosi ad accettare sì la evidente frattura tra le due esperienze, la discontinuità Cisl con il passato sindacale italiano (non solo con quello "bianco"), ma invitava anche a saper guardare oltre ciò e a vedere la sostanza di quell'esperienza di libero associazionismo CIL, cristianamente ispirato, svoltosi tra il 1919 e il 1926, cui molto doveva, secondo lui, la concezione e l'azione Cisl di Pastore: sui temi dell'Autonomia, dell'Azione sociale integrativa e diffusa, della tensione al Bene comune, dell'accentuato contrattualismo, ecc. (SABA 1980).

Riprendendo quell'invito, possiamo oggi andare alla radice delle questioni sottese al tema discontinuità/continuità tra sindacalismo cristiano e Cisl, senza schemi ideologici: e del resto i lavori innovativi seguiti di Guido Formigoni

(FORMIGONI 1991), Francesco Totaro (TOTARO 1993 e 2007), Ada Ferrari (FERRARI 1984) e altri fino ad oggi (MICHELAGNOLI 2010 e 2011) ridimensionare molto la leggenda nera, di una Cisl delle origini americanista e pragmatista.

Dopo la parentesi torniamo al settembre del 1937 a Parigi. Si riunivano lì a congresso i rappresentanti dei gloriosi storici sindacati liberi di ispirazione cristiana del Centro-Nord Europa: figli di una centenaria storia di movimento cattolico sociale europeo (SCHOLL 1963), organizzazioni nazionali cattoliche sorte sull'onda della grande lezione sociale di Leone XIII e della Rerum ma anche figli della spiritualità sociale protestante, lontani anni luce da nostalgie pre-moderne o da utopie corporativiste, interlocutori accettati ed autorevoli di istituzioni e governi; mai però ad essi subalterni, nemici di ogni tentazione totalitaria, difensori del pluralismo e di una società moderna organizzata attorno al principio di libertà. Sindacati spesso minoritari rispetto a quelli socialisti ma forti, ben radicati ed attivi nei rispettivi paesi, la cui storia è oggi rivalutata dalla storiografia internazionale di ogni tendenza, sia nel suo contenuto strettamente sindacale che nella sua capacità di essere iscritti a pieno titolo nella storia complessiva del Movimento operaio europeo (AA.VV. 2005).

In quel drammatico momento, a Parigi, essi volevano trovare una via d'uscita dalla crisi epocale in atto; e lo facevano affermando il valore irrinunciabile e fondamentale della Persona, la sua piena Libertà ad associarsi in sindacati per mantenere e migliorare le proprie condizioni di lavoro e di vita, contro ogni prospettiva obbligatoria, pubblicistica, corporativa, di asservimento alla politica, comunque motivato.

E' la "prospettiva personalista" (PASTURE 1999) la cui spiegazione affidano ovviamente a Jacques Maritain il filosofo che aveva appena pubblicato *Umanesimo integrale*. A lui il compito arduo della Relazione introduttiva del congresso dal titolo "*Il primato della persona umana*". Dopo di lui altre due sullo stesso tema: uno studioso olandese sulla "persona lavoratore nei rapporti con la famiglia e la professione" ed uno Cecoslovacco sul rapporto tra "persona e collettività: classe, razza e nazione".

Ma è evidentemente la relazione di Maritain la più importante, tanto che a lui si rifà il Documento finale: essenziale, cui manca solo l'indicazione, diranno gli storici, di un concreto "Programma" d'azione conseguente (ma c'era il tempo?); documento in cui si faranno affermazioni importanti ad esempio sulle corporazioni: "ogni organizzazione professionale va organizzata *sulla base della libertà sindacale*, con la sola riserva del dovere di ogni lavoratore verso il **Bene comune**". Affermazioni evidentemente rivolte a quegli ambienti conservatori cattolici che, sull'onda di una certa lettura della "Quadragesimo" aprivano crediti alle corporazioni e ai sindacati di Stato.

### **Maritain parla ai sindacalisti: di ieri e di oggi**

Quella affidata a Maritain fu dunque, anzitutto una testimonianza: la persona al centro di tutto, non viceversa; su questo il filosofo francese costruì quello che si può ben chiamare il manifesto politico del "sindacalismo personalista" (PASTURE 1999).

Colpisce nell'esordio la dichiarazione di "devozione" di Maritain verso i cristiani sindacalisti per il loro impegno fra i lavoratori. Affronta poi i cardini

filosofici centrali del personalismo: no all' "io detestabile" di Pascal, sì a S. Tommaso: "la persona è quanto di più nobile e più perfetto esista in Natura". Rifiuta gli stereotipi liberisti dell'io borghese (realizzare se stessi a spese degli altri) e si chiede cos'è la persona, a partire dal termine latino, arrivandone a proclamare l'assoluta sovranità: "non si entra nella persona senza il suo permesso", neanche Dio può farlo tanto che Egli vi si accosta con "grande delicatezza"; figuriamoci "la Natura o lo Stato". "Dio rispetta la sua libertà, (...) la sollecita, ma non la forza mai".

La persona tende però alla comunione, fa parte di una Società umana, ad essa vanno date risposte materiali e spirituali assieme; e il fine difficile ma inderogabile di ogni Società è di "essere ordinata alle esigenze della persona".

Netta e senza appello è poi la critica alle filosofie materialiste allora vincenti, che vogliono giustizia e libertà ma tendono solo a risolvere i problemi materiali e non le aspirazioni profonde spirituali della persona. Tre i loro errori: il liberalismo borghese che fa dell'individuo un piccolo Dio; il comunismo che affranca l'uomo collettivo ma non la persona umana; l'anticomunismo totalitario e dittatoriale che opprime la persona in nome di una presunta superiore "sovranità e dignità dello Stato" o dello "spirito del popolo"

E fa qui una triste profezia di guerra: "Alla fine la tragedia degli stati totalitari ci appare anzitutto dal fatto che avendo essi bisogno della dedizione totale della persona ma non avendo più né il senso né il rispetto della persona e delle sue risorse interiori sembrano cercare fatalmente nei miti della grandezza esteriore e nello sforzo incessante verso la potenza e il prestigio esterno un principio di esaltazione umana il che tende di per sé alla guerra e all'autodistruzione della comunità civile"

Infine, dopo aver parlato del rapporto tra individuo e società ed aver citato Bergson sul carattere religioso di ogni autentica Democrazia (*"Democrazia della personalità autentica"*) conclude su Persona e Lavoro: "L'uomo vale più del suo lavoro, per quanto nobile e grande possa essere la sua attività lavorativa (...) la persona del lavoratore è meglio del lavoro, il quale del resto è ordinato al servizio delle persone (...) il lavoro non ha fine in se stesso ma è per la persona".

Quando alla fine verrà votato il Documento sul primato della persona umana, nel sindacato e nell'ordinamento delle società e degli stati, lo si metterà ad una sola condizione: la **piena libertà** del Sindacato stesso, temperata dalla tendenza al **Bene comune** nell'impresa e nel paese (PASTURE 1999).

Chi non riconosce in questo uno spirito simile a quello dell'articolo 2 dello Statuto Cisl? E chi non vi vede, rileggendo le pagine del Codice di Camaldoli del 1943, le stesse forti affinità di concezione e di programma? (CODICE DI CAMALDOLI 2011). Ecco allora che leggendo il testo di Maritain del 1937 si capisce che lì si era aperta una fase nuova nella storia della teoria sindacale, cristiana e non. Ed ecco allora perché, anni dopo, in altra situazione ed in altro contesto, al momento di fondare anche in Italia la prima esperienza di moderno sindacalismo, libero da ideologie, partiti e istituzioni ed operante per la Persona e il Bene comune, quei semi parigini avrebbero trovato un'inaspettata fioritura. Ad essi non potevano che attingere quei pochi, coraggiosi, fondatori del "sindacato nuovo": come Giulio Pastore, cristiano e sindacalista, Mario Romani, cristiano e professore della Cattolica e come tanti altri sindacalisti che, forse



cristiani non erano (né del resto nessuno nella Cisl glielo avrebbe chiesto) ma erano – autenticamente - personalisti e comunitari.

Sindacalmente “maritaniani” diremmo noi oggi.

### Bibliografia citata

AA.VV. (2005), *Between Cross and Class. Comparative Histories of Christian Labour in Europe 1840-2000*, Peter Lang, Bern.

BIANCHI G. (1990), *La Cisc/Cmt: identité chrétienne et vocation syndicale (1945-1990)* in G.Devin (a cura di), *Syndicalisme: dimensions internationales*, Ed Erasme, La Garenne-Colombe.

BIBLIOLAVORO (2012), *Alla lettera. Lo statuto della Cisl: una carta costituzionale senza tempo (Milano 19 settembre 2012)*, a cura di A. Carera, Intervento di Gigi Petteni, sintesi in [www.cisl.lombardia.it](http://www.cisl.lombardia.it)

CODICE DI CAMALDOLI (2011), *Saggi di Lorenzo Ornaghi, Andrea Riccardi, Gianpaolo Crepaldi, Raffaele Bonanni*, Edizioni Lavoro, Roma.

CIAMPANI A. (1991), *Lo Statuto del Sindacato nuovo (1944-1951). Presentazione di Giovanni Marongiu*, Edizioni lavoro, Roma.

CISC (1945), *L'Internationale Syndicale Chrétienne 1937-45 de Paris a Bruxelles*, Huis van den Arbeid, Utrecht.

FERRARI A. (1984), *La civiltà industriale. Colpa e redenzione. Aspetti della cultura sociale in età degasperiana*, Morcelliana, Brescia.

FORMIGONI G. (1991), *La scelta occidentale della Cisl. Giulio Pastore e l'azione sindacale tra guerra fredda e ricostruzione*, F. Angeli, Milano.

GADDIS J.L. (2008), *La Guerre fredda. 50 anni di paura e speranza*, Mondadori, Milano.

HOBSBAWM (1984), *Labor History and Ideology*, in *Workers: Worlds of Labour*, Cambridge univ press, New york.

MARONGIU G. (1991), *Presentazione* in CIAMPANI A., cit.

MICHELAGNOLI (2010), *Amintore Fanfani. Dal corporativismo al neovolontarismo statunitense*, Rubettino, Soveria Mannelli

MICHELAGNOLI G. (2011), *La Cisl dal 1950 al 1971. Sindacato e politica economica*, Edizioni lavoro, Roma 2011.

PASTURE P.(1999), *Histoire du syndicalisme chrétien International. La difficile recherche d'une troisième voie*, L'Harmattan, Paris.

ROMANI M.(1966), *La Mater et Magistra e i problemi del lavoro nella Dottrina sociale della Chiesa*, in Id., *Il Risorgimento sindacale in Italia. Scritti e discorsi 1951-1975*, A cura di Sergio Zaninelli, F. Angeli, Milano 1988, pp. 149-157.

SABA V.(1980), *Dalla Cil alla Cisl*, in G.Bagliani (a cura di), *Analisi della Cisl*, Edizioni Lavoro, Roma.

SABA V. (1998), *Editoriale*, in “Lavoro e Sindacato”, n.3, p.1.

SABA V. (2000), *Il problema storico della Cisl. La cittadinanza sindacale in Italia nella società civile e nella politica (1950-1993)*, Edizioni Lavoro, Roma.

SCHOLL S.H. (1962), *150 di movimento operaio cattolico nell'Europa Centro-occidentale 81789.1939*, Gregoriana editrice, Padova.

TOTARO F. (1993), *La cultura del lavoro e la razionalizzazione produttiva negli anni '50*, in "Annali della Fondazione G. Pastore", XXII, 1993, pp. 292-305.

TOTARO F. (2007), *Perché non si può capire Mario Romani senza la teoria che orientò la sua proposta di azione sindacale*, in A. Ciampani (a cura di), *Mario Romani il sindacalismo libero e la società democratica*, E. Lavoro, Roma.